

Emotività & fake news

I dati sopraffatti dalle percezioni

Andrea Di Consoli

Molti parlano di “rivolta contro le élite”; più probabilmente quella in atto è una rivolta contro la complessità. Nell’arco di pochi anni – con l’elezione di Trump, la Brexit, l’affermarsi in ogni dove di leader populistici e neonazionalisti, anche in Italia – le democrazie liberali, che hanno avallato una governance mondiale fondata sul libero scambio di merci, persone, saperi e diritti (un processo progressista difficile e affatto esentato da errori, ostacoli e ingiustizie), sono state duramente colpite da processi anti-politici che hanno dato voce a un malessere “popolare” largo e diffuso. Leggendo però un libro cruciale come *L’economia percepita* di Roberto Basso e Dino Pesole si capisce chiaramente che questo malessere, benché reale, scaturisca da un’analisi superficiale delle dinamiche sociali ed economiche in atto.

Si parta dai dati, base “scientifica” di ogni analisi del presente. Essi, per quanto i parametri di riferimento possano essere insufficienti e non esaustivi, ci dicono due cose: che quasi sempre vengono letti e distorti per scopi di parte (sia dagli “integrati”, sia dagli “apocalittici”), e che in linea di massima vengono surclassati, anche se verificabili (il saggio in questione è felicemente popperiano), dalle emozioni, dagli umori, ovvero dalle percezioni.

A nulla servirà dimostrare che questa terza globalizzazione ha quasi debellato la fame nel mondo, che l’Europa ha rappresentato uno straordinario fattore di unità civile, di coesione e di crescita economica, che in Italia, dopo la drammatica crisi finanziaria del 2008, si era positivamente invertita la rotta con un abbassamento del deficit e un aumento del Pil, che i furti e gli omicidi sono diminuiti, che il numero degli immigrati è assolutamente fisiologico, ecc. A nulla servirà, si diceva, perché nell’era della post-politica a contare non sono i fatti, ma le percezioni. L’aspetto più interessante de *L’economia percepita* è che dimostra che il motore emotivo del nostro tempo è il sistema mediatico che, di fatto, determina l’orientamento psicologico delle masse. L’affermarsi di una comunica-

zione orizzontale (altra illusione prepolitica dell’anti-politica, poiché dietro all’apparente orizzontalità dell’attuale sistema della comunicazione vi sono sempre grandi broadcaster) ha disarcionato ogni organo intermedio, motivo per cui, nella grande giungla dell’informazione virale, sono emersi quei contenuti più immediatamente suggestivi che hanno spianato la strada ai populismi, ovvero a tutti quei movimenti politici che stanno rispondendo con risposte facili a domande difficili.

È stato dimostrato che una notizia falsa si propaga sul web con una velocità maggiore rispetto a una notizia vera. La storia è piena di fake news – si pensi alle bugie che si diffondevano in guerra –, e dunque non ci troviamo di fronte a un fenomeno totalmente sconosciuto; quello che è nuovo è che questo meccanismo si autoalimenta costantemente di irrealtà, per cui ogni dato concreto, ogni statistica, ogni regola di buon senso viene immediatamente accantonata in nome di nemici immaginari che ora sono i poteri forti, ora la finanza internazionale, ora la Germania, ora l’Europa, ora gli immigrati, ora fantomatiche élite (come se fosse possibile una società senza élite: si pensi all’Unione sovietica, il “paradiso dell’uguaglianza”). Nessuna proposta giornalistica e politica riformista e concreta, fondata su dati di fatto e ragionamenti ponderati viene attualmente accettata, poiché il sapere viene immediatamente associato al sapere delle élite (chi sa è, automaticamente, un nemico del popolo).

L’economia percepita è scritto da un comunicatore istituzionale e da un giornalista economico. Forse sarebbe servito anche uno psicologo delle masse, perché è evidente che ci sia un problema non solo di percezione dei livelli di benessere, di civiltà e di welfare, ma anzitutto di percezione di se stessi; s’intende dire, altrimenti, che questa rivolta planetaria, più che figlia della povertà e delle disuguaglianze economiche, è figlia illegittima della frustrazione, in quanto la società del benessere, fondata principalmente sui desideri dei singoli, ha innalzato smisuratamente la soglia dei sogni e delle aspettative che, una volta sfumati, inevitabilmente diventano rabbia, ripiegamento, distruttività, istinto punitivo. E a nulla servirà per ora una

lega dei riformisti, perché ancora a lungo bisognerà scontare la pena di aver voluto realizzare un sistema liberal-democratico fondato sul piacere, dove per ciascuno ci fossero quindici minuti almeno di celebrità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA PERCEPITA. DATI, COMUNICAZIONE E CONSENSO NELL'ERA DIGITALE
Roberto Basso e Dino Pesole
Donzelli, Roma, pagg. 192, € 18



Il 20 maggio

a Roma
ci sarà
il «Concerto per l’Europa»
diretto dal
Maestro Carlo Monticelli Cuggiò.
Appuntamento alle 17.30
all’Auditorium Ennio Morricone
- Università di Tor Vergata
(ingresso libero)

APPUNTAMENTO A ROMA

Alla Treccani
Il libro qui recensito sarà presentato a Roma il 17 maggio alle 17,45 nella sala Igea dell’Istituto della Enciclopedia Italiana: intervengono Giuliano Amato e Salvatore Rossi; introduce e modera Giuseppina Paterniti

